

Essere una macchina – Seconda parte

Una terrificante esplorazione del sogno transumanista di sconfiggere la morte

Di Fabio Marzocca¹



Il viaggio prosegue con l'incontro di **Randal Koene**, un neuroscienziato olandese fondatore di CarbonCopies. Si legge sul suo biglietto da visita "*Percorsi realistici verso una mente indipendente dal substrato*". Dietro questa definizione sibillina, si nasconde un concetto molto chiaro ereditato dall'informatica. Un software "indipendente dal Sistema Operativo" è un'applicazione che può funzionare su qualunque tipo di macchina, quindi diventa estremamente portatile e non legata a nessun substrato. Una "mente indipendente dal substrato" eredita questo concetto per rappresentare un cervello che possa funzionare indipendentemente dal corpo umano o dalla macchina su cui è "installato" e – quindi – rappresenta il primo processo fondamentale verso il cosiddetto "uploading" del contenuto del cervello. I transumanisti quando parlano di "*libertà morfologica*": intendono parlare della libertà di assumere una qualunque forma tra quelle consentite dalla tecnologia.

Koene lavora fuori dai circuiti accademici, nella certezza – carica d'ansia – che il pochissimo tempo a sua disposizione diminuisce ogni ora. Viene da chiedersi come possano questi scienziati trovare gli ingenti fondi necessari per allestire laboratori per una ricerca del genere. L'inchiesta di O'Connell ci rivela che il tecno-ottimismo radicale della Silicon Valley, dalle ambizioni fuori misura, è divenuto l'ecosistema accogliente per Koene il quale dichiara: «*Ci sono persone ricche e influenti, da quelle parti, convinte che un futuro in cui la mente umana sarà trasferibile su un computer merita di essere attivamente perseguito, con robuste iniezioni di liquidità*» [p. 61].

¹ Ingegnere elettronico, scrittore di saggi e romanzi a sfondo psicologico, giornalista informatico. Esperto di aviazione civile, pianificazione strategica, relazioni internazionali e studioso di transdisciplinarietà, ha diretto grandi Enti, società private e comunità di supporto e sviluppo di software libero.

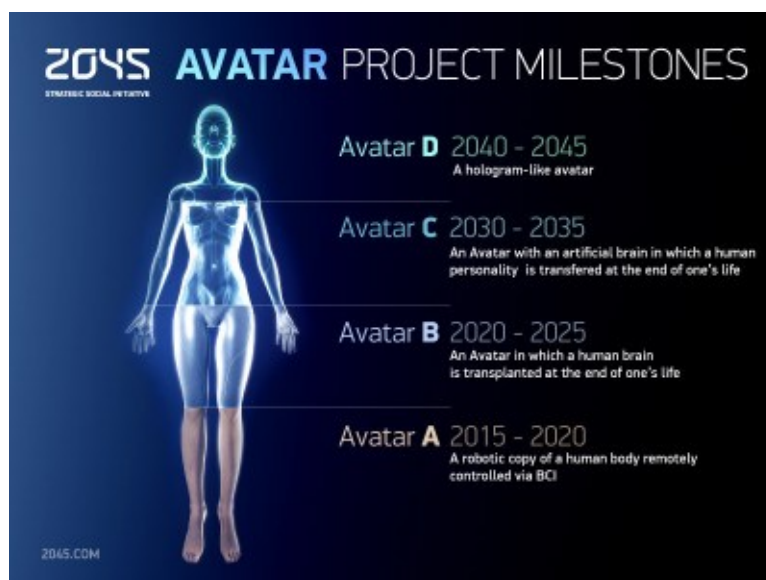


Figura 1 - Ipaasi del progetto della "2045 Initiative"

È della stessa opinione **Dmitry Itskov**, russo, miliardario del settore tecnologico, fondatore di "2045 Initiative", organizzazione il cui obiettivo è «*creare tecnologie che rendano possibile il trasferimento della personalità di un individuo su un supporto non biologico più avanzato, e che permettano di allungare la vita fino alla soglia dell'immortalità*» [p.62]. Uno dei suoi progetti prevede la creazione di avatar: corpi umanoidi artificiali controllabili da un'interfaccia neurale, tecnologie che agirebbero da complemento per l'uploading del cervello.

O'Connell a questo punto non manca di notare le numerose affinità di questa tendenza transumanistica con molti temi mitici che rappresentano il desiderio dell'uomo di immortalità. «*Non c'è futuro utopico*» scrive «*che non sia, in un modo o nell'altro, una lettura revisionistica del passato mitico*» [p. 64]. Ma dovremmo ricordare che i miti sono una rappresentazione dei sogni e problemi dell'uomo e che non è possibile 'vivere in diretta un mito'.

Durante la partecipazione a un convegno in Svizzera su neuroscienze e tecnologia, O'Connell ha avuto modo di raccogliere anche qualche testimonianza contro-corrente rispetto a quelle incontrate nel corso della sua sconcertante inchiesta. **Miguel Nicoleis**, uno dei più eminenti neuroscienziati, professore della Duke University ritiene che l'idea di simulare a mente umana su qualsivoglia piattaforma computazionale è fondamentale in contrasto con la natura dinamica dell'attività cerebrale. «*La mente è ben più di una somma di informazioni o di una massa di dati*» dice Nicoleis «*L'informazione elaborata dal cervello viene usata per riconfigurare la sua stessa struttura e funzione, creando una perpetua integrazione ricorsiva tra informazioni e materia cerebrale... Sono proprio le caratteristiche che definiscono un sistema adattivo e complesso quelle che minano la nostra capacità di predire e simulare il suo comportamento dinamico*» [p. 70].

Quando O'Connell incontra **Ed Boyden**, un neuroingegnere che dirige il gruppo di ricerca di Neurobiologia Sintetica presso il MIT Media Lab, e che sta lavorando nella

costruzione di strumenti per mappare e controllare il cervello, gli pone una domanda sulla coscienza. «*Il problema della coscienza, qualsiasi cosa tu intenda*» risponde tranquillamente Boyden «*è che non abbiamo modo di stabilire se c'è oppure no. Nel senso che non si trova un test con un punteggio a partire dal quale si possa affermare che la coscienza esiste. Per questo è difficile determinare se una simulazione sia, di per sé, cosciente*» [p.72]. Sembra dunque che il problema non sia di interesse scientifico.

Nel capitolo dedicato alla Singolarità Tecnologica (argomento già affrontato nell'articolo: *Il lato oscuro della Singolarità Tecnologica*), O'Connell cita gli scritti e le dichiarazioni di **Raymond Kurzweil**, il noto inventore e scrittore futurista americano. La Singolarità di Kurzweil è una visione quasi psichedelica dell'abbondanza tecnologica, una teleologia in cui tutta la storia converge verso un'apoteosi dell'intelletto puro. «*Dopo la Singolarità non ci sarà più distinzione tra umano e macchina, tra realtà fisica e virtuale*» scrive Kurzweil, e alla domanda se tale fusione non equivarrebbe alla fine dell'umanità, ribatte che la Singolarità è piuttosto l'ultimo traguardo del progetto umano, l'affermazione della qualità che ci ha sempre caratterizzati e distinti come specie: l'inestinguibile brama di trascendere i limiti fisici e mentali. Il dubbio è però su come l'uomo intenda soddisfare la sua brama e O'Connell ammette di non trovare nessun *fascino* in questa prospettiva di fusione e di dichiarato declino dell'essere umano in quanto tale.



Figura 2 - Lo scrittore-giornalista irlandese Mark O'Connell

Oltre a esplorare le strade che porterebbero l'uomo a essere più simile alle macchine, l'autore intraprende anche la via opposta, indagando sui recenti progressi dell'Intelligenza Artificiale nei moderni sistemi computazionali e su come i computer possano imitare l'essere umano. I sistemi di calcolo sono molto efficienti nell'elaborazione di informazioni a velocità per noi impossibili, tuttavia forniscono risultati alquanto deludenti rispetto ai movimenti imprevedibili di pensiero che la coscienza richiede. Anche per quanto concerne la fisicità, rimane difficile – ha confidato a O'Connell un espositore a una fiera robotica in California – far eseguire ai robot alcune delle più semplici azioni umane: «*Saresti sorpreso di quanto sia difficile risolvere il problema dell'abbraccio*».

Ciononostante, l'intelligenza artificiale desta preoccupazione pari, se non maggiore, a quella del transumanesimo dal momento che il governo degli Stati Uniti sta investendo dal 1999 nella ricerca sui *bioibridi* – incroci tra creature e macchine. L'intelligenza artificiale ha suscitato l'allarme anche in personaggi come Bill Gates e Stephen Hawking, che hanno avvertito che mentre lo sviluppo dell'AI «*potrebbe essere il più grande evento in storia umana, potrebbe anche essere l'ultimo, a meno che non impariamo a evitarne i rischi*». Il rischio maggiore è rappresentato proprio dalla Singolarità, il punto in cui l'intelligenza tecnologica diventerà così avanzata da rendere l'umanità essenzialmente obsoleta. Le macchine super intelligenti potrebbero distruggere l'umanità non perché ostili ma perché indifferenti. Come afferma il teorico della sicurezza dell'intelligenza artificiale **Eliezer Yudkowsky**, «*L'intelligenza artificiale non ti ama o ti odia, ma sei fatto di atomi che può usare per qualcos'altro.*»

«*Essere una macchina*» non è solo un'inchiesta su una particolare visione del futuro, bensì una rappresentazione psicologica di coloro che cercano di realizzarla. Il movimento transumanista attrae persone che (alla lettera) si sentono infelici nei loro corpi e che vogliono ignorare che il significato della vita umana è inseparabilmente legato all'intero ciclo vitale, dalla nascita alla morte. La vita umana è considerata il problema, la tecnologia è la soluzione. Ma la vita infinita che sognano e vorrebbero raggiungere è proprio la fine della vita umana stessa. «*In tutto ciò che definivano come liberazione*», dice O'Connell, «*ho trovato difficile vedere altro che annientamento*».

L'uomo, come ha scritto **Julien Ries**, è *Homo religiosus*, ancor prima di essere *Homo faber*. Le religioni esprimono il bisogno dell'uomo di confrontarsi con il mistero della nascita e della morte, e dunque con la fragilità e caducità della creatura umana rispetto al mistero infinito del divino. Il movimento transumanista, inquietante espressione del nostro momento, fa della tecnologia la sua nuova religione e ad essa affida la speranza della 'salvezza' dell'essere umano. Questa salvezza l'uomo moderno, *Homo technologicus*, nell'epoca della 'morte di Dio' non può che chiederla a se stesso o meglio alle macchine da lui stesso create.

In altri termini, la cultura del tecno-progressismo – che ha respinto ogni atteggiamento religioso, fondato sull'anelito spirituale a cercare l'essenza stessa della vita al di là del breve periodo terreno – sta costruendo la sua nuova religione laica nell'assoluta fiducia che la Tecnologia possa salvarlo dall'angoscia del nulla e offrirgli 'la vita eterna'.